



CHESI - PALLI

TTI



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI

A

536

A 536



Nº sala 6.1.102

~~P. 10.7.58~~





28670

6^a Ediz.

LUCIA DI LAMMERMOOR

Dramma tragico in due parti.

PARTE PRIMA

LA PARTENZA

IN UN SOLO ATTO.

PARTE SECONDA

IL CONTRATTO NUZIALE

IN DUE ATTI.

— DA RAPPRESENTARSI

Nel Real Teatro S. Carlo

Nell' autunno del 1835.



NAPOLI

Galla Dipografia Glantina

1835.

200

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE.

La promessa sposa di *LAMMERMOOR*, storico romanzo dell' Ariosto scozzese, mi parve subbietto più che altro acconcio per le scene: però non deggio tacere, che nel dargli la forma drammatica, sotto di cui oso presentarlo, mi si opposero non pochi ostacoli, per superare i quali fu mestieri allontanarmi più che non pensava dalle tracce di Walter-Scott. Spero quindi, che l'aver tolto dal novero de' miei personaggi taluno di quelli che pur sono fra i principali del romanzo, e la morte del Sere di Ravenswood diversamente da me condotta (per tacere di altre men rivelanti modificazioni) spero che tutto questo non mi venga imputato come a stolta temerità; avendomi soltanto a ciò indotto i limiti troppo angusti delle severe leggi drammatiche.

La poesia è del Sig. SALVADORE CAMMARANO.

La musica è del maestro Sig. GAETANO DONIZETTI, maestro onorario di S. A. R. il Principe di Salerno, e maestro di contrappunto e compositore nel R. Conservatorio di Napoli.

*

PERSONAGGI

LORD ENRICO ASTHON ,
Signor Cosselli.

MISS LUCIA , di lui sorella ,
Signora Tacchinardi.

SIR EDGARDO DI RAVENSWOOD ,
Signor Duprez.

LORD ARTURO BUCKLAW ,
Signor Giacchini.

RAIMONDO BIDEBENT , educatore e confidente di
 Lucia ,
Signor Porto.

ALISA , damigella di Lucia ,
Signora Zappucci.

NORMANNO , capo degli Armigeri di RAVENSWOOD ,
Signor Rossi.

CORO di { Dame e Cavalieri, congiunti di Asthon.
 { Abitanti di Lammermoor.

Paggi
 Armigeri } di Asthon.
 Domestici }

L' avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel Castello di Ravenswood , parte nella rovinata Torre di Wolfscrag. — L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

Pochi versi si omettono alla rappresentazione.

LUCIA DI LAMMERMOOR.

PARTE PRIMA.

LA PARTENZA.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel castello di Ravenswood.

*Normanno e Coro di abitanti del castello,
in arnese da caccia.*

Normanno, Coro.

Percorrete le spiagge vicine,
Percorriamo le vaste rovine:
Della torre le vaste rovine:
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda... lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d'orror!
(*Il Coro parte rapidamente.*)

SCENA II.

Enrico, Raimondo e detto.

(*Enrico si avvanza fieramente accigliato: Raimondo lo segue mesto e silenzioso. — Breve pausa.*)

Nor. Tu sei turbato!

(*Accostandosi rispettosamente ad Enrico.*)

Enr. E n'ho ben donde. — Il sai:

Del mio destin si ottenebrò la stella...
Intanto Edgardo... quel mortal nemico
Di mia prosapia, dalle sue rovine

Erge la fronte baldanzosa e ride!
 Sola una mano rassermar mi puote
 Nel vacillante mio poter... Lucia
 Osa respinger quella mano!.. Ah! suora
 Non m'è colei!

Rai. (*In tuono di chi cerca calmare l'altrui collera.*)

Dolente

Vergin, che geme sull'urna recente
 Di cara madre, al talamo potria
 Volger lo sguardo? Ah! rispettiem quel core,
 Che per troppo dolor non sentè amore.

Nor. Non sente amor!.. Lucia
 D'amore avvampa.

Enr. Che favelli!..

Rai. (*Oh detto!..*)

Nor. M'ndite. Ella sen già colà, del parco
 Nel solingo vial, dove la madre
 Giace sepolta: la sua fida Alisa
 Era al suo fianco... Impetuoso toro
 Ecco su lor si avventa...
 Prive d'ogni soccorso,
 Pende sovr'esse inevitabil morte!..
 Quando per l'aere sibilare si sente
 Un colpo, e al suol repente
 Cade la belva.

Enr. E chi vibrò quel colpo?

Nor. Tal... che il suo nome ricoprì d'un velo.

Enr. Lucia forse?...

Nor. L'amò.

Enr. Dunque il rivide?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove?

Nor. In quel viale.

Enr. Io fremo! —

Nè tu scovisti il seduttore?...

Nor. Sospetto

Io n' ho soltanto.

Enr. Ah! parla.

Nor. È tuo nemico.

Rai. (Oh ciel!..)

Nor. Tu lo detesti.

Enr. Esser potrebbe!.. Edgardo?

Rai. Ah!..

Nor. Lo dicesti. —

Enr. Cruda... funesta smania

Tu m' hai destata in petto!..

È troppo, è troppo orribile

Questo fatal sospetto!

Mi fe' gelare e fremere!..

Mi drizza in fronte il crin!

Colma di tanto obbrobrio

Chi suora mia nascea! —

Pria che d' amor si perfido

(*Con terribile impulso di sdegno.*)

A me svelarti rea,

Se ti colpisse un fulmine,

Fora men rio destin.

Nor. Pietoso al tuo decoro,

Io fui con te crudel!

Rai. (La tua clemenza imploro;

Tu lo smentisci, o ciel.)

S C E N A III.

Coro di cacciatori, e detti.

Coro. (*) Il tuo dubbio è omai certezza. (*A Nor.*)

(*) (*Accorrendo.*)

Nor. Odi tu? (*Ad Enrico.*)

Enr. Narrate.

Rai. (Oh giorno!)

Coro. Come vinti da stanchezza,
Dopo lungo errar d' intorno,
Noi posammo della torre

Nel vestibulo cadente:
 Ecco tosto lo trascorre
 Un uom pallido e tacente.
 Quando appresso ei n'è venuto
 Ravvisiam lo sconosciuto. —
 Ei su celere destriero
 S' involò dal nostro sguardo...
 Ci fe' noto un falconiero
 Il suo nome.

Enr.

E quale?

Coro.

Edgardo.

Enr.

Egli!.. Oh rabbia che m' accendi,
 Contener ti un cor non può!

Rai.

Ah! non credere... ah! sospendi...
 Ella... M'odi...

Enr.

Udir non vo'.

La pietade in suo favore
 Miti sensi invan ti detta...
 Se mi parli di vendetta
 Solo intender ti potrò. —
 Sciagurati!., il mio furore
 Già su voi tremendo rugge...
 L'empia fiamma che vi strugge
 Io col sangue spegnerò.
Nor. Coro. Quell' indegno al nuovo albore
 L'ira tua fuggir non può.
Rai. (Ahi! qual nembo di terrore
 Questa casa circondò!)
 (*Enrico parte: tutti lo seguono.*)

Parco. — Nel fondo della scena un fianco del castello, con picciola porta praticabile. Sul davanti la così detta fontana della Sirena, fontana altra volta coperta da un bell' edificio, ornato di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di quest' edificio sol cinta. Caduto n' è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente che zampilla di sotterra, si apre il varco fra le pietre, e le macerie postele intorno, formando indi un ruscello. — È sull' imbrunire. Sorge la luna.

Lucia ed Alisa.

Luc. (Viene dal castello, seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d' intorno, come in cerca di qualcuno; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo.)

Ancor non giunse!..

Ali. Incanta!.. a che mi traggil..
Avventurarti, or che il fratel quì venne,
E folle ardir.

Luc. Ben parli! Edgardò sappia.
Qual ne minaccia orribile periglio...

Ali. Perchè d' intorno il ciglio
Volgi atterrita?

Luc. Quella fonte mai,
Senza tremar, non veggo... Ah! tu lo sai.
Un Ravenswood, ardendo
Di geloso furor, l' amata donna
Colà trafisse: l' infelice cadde
Nell' onda, ed ivi rimanea sepolta...
M' apparve l' ombra sua...

Ali. Che intendo!..

Luc.

Ascolta.

Regnava nel silenzio

Alta la notte e bruna...
 Colpia la fonte un pallido
 Raggio di tetra luna...
 Quando somnesso gemito
 Fra l'aure udir si fe',
 Ed ecco su quel margine
 L'ombra mostrarsi a me!
 Qual di chi parla muoversi
 Il labbro suo vedea,
 E con la mano esanime
 Chiamarmi a sè parca.
 Stette un momento immobile,
 Poi rapida sgombrò,
 E l'onda pria sì limpida,
 Di sangue rosseggiò! —

Ali.

Chiari, oh cieli ben chiari e tristi

Nel tuo dir presagi intendo!

Ah! Lucia, Lucia desisti

Da un amor così tremendo.

Luc.

Io?... che parli! Al cor che geme

Questo affetto è sola speme...

Senza Edgardo non potrei

Un istante respirar...

Egli è luce a' giorni miei,

E conforto al mio penar.

Quando rapito in estasi

Del più cocente amore,

Col favellar del core

Mi giura eterna fe';

Gli affanni miei dimentico;

Gioia diviene il pianto...

Parmi che a lui d'accanto

Si schiuda il ciel per me!

Ali.

Giorni di amaro pianto

Si apprestano per te!

Egli s'avanza... La vicina soglia

Io cauta veglierò. (*Rientra nel Castello.*)

S C E N A V.

*Edgardo, e detta.**Edg.* Lucia, perdona

Se ad ora inusitata .

Io vederti chiedeai : ragion possente

A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi

L'alba novella ; dalle patrie sponde

Lungi sarò.

Luc. Che dici!..*Edg.* Pe' franchi lidi amici

Sciolgo le vele : ivi trattar m'è dato

Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,

Athol, riparator di mie sciagure,

A tanto onor m'innalza.

Luc. E me nel pianto

Abbandoni così !

Edg. Pria di lasciarti

Asthon mi vegga... stenderò placato

A lui la destra, e la tua destra, pegno

Fra noi di pace, chiederò.

Luc. Che ascolto!..

Ah! no... rimanga nel silenzio avvolto

Per or l'arcano affetto...

Edg. con amarezza.

Intendo! — Di mia stirpe

Il reo persecutore

Ancor pago non è! Mi tolse il padre...

Il mio retaggio avito

Con trame inique m'usurpò... Nè basta?

Che brama ancor? che chiede

Quel cor feroce, e rio?

La mia perdita intera, il sangue mio?

Ei mi abborre...

Luc. Ah! no...*Edg.* Mi abborre...

(Con più forza.)

Luc. Calma, oh ciel! quell'ira estrema.

Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!
M'odi.

Luc. Edgardo!..

Edg. M'odi, e trema.

Sulla tomba che rinserra

Il tradito genitore,

Al tuo sangue eterna guerra

Io giurai nel mio furore:

Ma ti vidi... in cor mi nacque

Altro affetto, e l'ira tacque...

Pur quel voto non è infranto...

Io potrei compirlo ancor!

Luc. Deh! ti placa... deh! ti frena...

Può tradirne un solo accento!

Non ti basta la mia pena?

Vuoi ch'io mora di spavento?

Ceda, ceda ogn'altro affetto;

Solo amor t'infiammi il petto...

Ah! il più nobile il più santo

De' tuoi voti è un puro amor!

Edg. (*Con subita risoluzione.*)

Qui, di sposa eterna fede

Quì mi giura, al cielo innante.

Dio ci ascolta, Dio ci vede...

'Tempio, ed ara è un core amante;

Al tuo fato unisco il mio.

(*Ponendo un anello in dito a Lucia.*)

Son tuo sposo. (a)

(a) *Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento, fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un'esemplare punizione celeste, quasi contemporanea all'atto dello*

Luc.

E tua son io.

(*Porgendo a sua volta il proprio anello a Edgardo.*

Edg. A' miei voti amore invoco.
A' miei voti invoco il ciel.

Luc. Edg.

Porrà fine al nostro foco
Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene.

Luc. Oh parola a me funesta!
Il mio cor con te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc. Ah! talor del tuo pensiero
Venga un foglio messaggiero,
E la vita fuggitiva
Di speranza nutrirò.

Edg. Io di te memoria viva
Sempre, o cara serberò.

Luc. Edg.

Verranno a te sull' aura
I miei sospiri ardenti,
Udrai nel mar che mormora
L' eco de' miei lamenti ...
Pensando ch' io di gemiti

spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze.

La più usitata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano, e si partivano una moneta.

Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

Mi pasco, e di dolor.
Spargi una mesta lagrima
Su questo pegno allor.

Edg. Io parto ...

Luc. Addio ...

Edg. Rammentati!

Ne stringe il cielo!...

Luc. E amor.

(*Edgardo parte; Lucia si ritira nel castello.*)

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA¹⁵

IL CONTRATTO NUZIALE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gabinetto negli appartamenti di Lord Asthon.

Enrico, e Normanno.

(*Enrico è seduto presso un tavolino: Normanno sopraggiunge.*)

Nor. Lucia fra poco a te verrà.

Enr. Tremante
L' aspetto. A festeggiar le nozze illustri
Già nel castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi ; in breve Arturo
Qui volge ... (*) E s' ella pertinace osasse
(*) (*Sorgendo agitatissimo.*)

D' opporsi ?..

Nor. Non temer : la lunga assenza

Del tuo nemico , i fogli
Da noi rapiti , e la bugiarda nuova
Ch' egli s' accese d' altra fiamma , in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore.

Enr. Ella s' avvanza !.. Il simulato foglio
Porgimi , ed esci sulla via che tragge

(*Normanno gli dà un foglio.*)

Alla città regina

Di Scozia ; e qui fra plausi , e liete grida
Conduci Arturo. (*Normanno esce.*)

S C E N A II.

Lucia, e detto.

(*Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, e tutto in lei annunzia i patimenti ch'ella sofferse, ed i primi sintomi d'un'alienazione mentale.*)

Enr. Appressati, Lucia.

(*Lucia si avvanza alcuni passi macchinamente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico.*)

Sperai più lieta in questo dì vederti,
In questo dì, che d'imeneo le faci
Si accendono per te. — Mi guardi, e taci!

Luc. Il pallor funesto, orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio ... il mio dolor.

Perdonar ti possa Iddio
L'inumano tuo rigor.

Enr. A ragion mi fe' spietato
Quel che t'arse indegno affetto ...
Ma si taccia del passato ...
Tuo fratello io sono ancor.

Spenta è l'ira nel mio petto,
Spegni tu l'insano amor.

Luc. La pietade è tarda omai!..
Il mio fin di già s'appressa.

Enr. Viver lieta ancor potrai ...

Luc. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

Enr. Nobil sposo ...

Luc. Cessa ... ah! cessa.

Ad altr' uom giurai la fè.

Enr. Nol potevi ... (*iracondo.*)

Luc. Enrico!..

Enr. Or basti. (*raffrenandosi.*)

Questo foglio appien ti dice , .

(*Porgendole il foglio, ch' ebbe da Normanno.*)

Qual crudel, qual empio amasti.

Leggi.

Luc. Il core mi balzò!

(*Legge: la sorpresa, ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremilo l' investe dal capo alle piante.*)

Enr. Tu vacilli!...

(*Accorrendo in di lei soccorso.*)

Luc. Me infelice!...

Ahi!.. la folgore piombò!

Soffriva nel pianto... languiva nel dolore...

La speme .. la vita riposi in un core ...

Quel core infedele ad altra si diè!..

L' istante di morte è giunto per me.

Enr. Un folle ti accese, un perfido amore:

Tradisti il tuo sangue per vil seduttore ...

Ma degna dal cielo ne avesti mercè:

Quel core infedele ad altra si diè!

(*Si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni, e clamorose grida.*)

Luc. Che fia!..

Enr. Suonar di giubbilo

Senti la riva?

Luc. Ebbene?

Enr. Giunge il tuo sposo.

Luc. Un brivido

Mi corse per le vene!

Enr. A te s' appresta il talamo ...

Luc. La tomba a me s' appresta!

Enr. Ora fatale è questa!

M' odi.

Luc. Ho sugli occhi un vel!

Enr. Spento è Guglielmo ... a Scozia

Comanderà Maria ...

Prostrata è nella polvere

La parte ch' io seguia ...

Luc. Tremo !..

Enr. Dal precipizio
Arturo può sottrarmi ,
Sol egli ...

Luc. Ed io ?..

Enr. Salvarmi

Devi.

Luc. Ma !..

Enr. Il devi. (*in atto di uscire.*)

Luc. Oh ciel !..

Enr. (*ritornando a Lucia, e con accento rapido,
ma energico.*)

Se tradirmi tu potrai ,

La mia sorte è già compita ...

Tu m' involi onore , e vita ;

Tu la scure appresti a me ...

Ne' tuoi sogni mi vedrai

Ombra irata e minacciosa !..

Quella scure sanguinosa

Starà sempre innanzi a te !

Luc. volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime.

Tu che vedi il pianto mio ...

Tu che leggi in questo core ,

Se respinto il mio dolore

Come in terra in ciel non è.

Tu mi togli , eterno Iddio

Questa vita disperata ...

Io , son tanto sventurata ,

Che la morte è un ben per me !

(*Enrico parte affrettatamente. Lucia si abbandona su d'una seggiola , ove resta qualche momento in silenzio ; quindi vedendo giungere Raimondo , gli sorge all' incontro ansiosissima.*)

Raimondo, e detta.

Luc. Ebben ?

Rai. Di tua speranza
L'ultimo raggio tramontò ! Credei
Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse
Tutte le strade, onde sul Franco suolo,
All'uom che amar giurasti
Non giungesser tue nuove : io stesso un foglio
Da te vergato, per sicura mano
Recar gh'feci ... invano !
Tace mai sempre ... Quel silenzio assai
D'infedeltà ti parla !

Luc. E me consigli ?..

Rai. Di piegarti al destino.

Luc. E il giuramento ?..

Rai. Tu pur vaneggi ! I nuziali voti
Che il ministro di Dio non benedice
Nè il ciel, nè il mondo riconosce.

Luc. Ah ! cede

Persuasa la mente ...

Ma sordo alla ragion resiste il core.

Rai. Vincerlo è forza.

Luc. Oh sventurato amore !

Rai. Deh ! l'arrendi, o più sciagure
Ti sovrastano, infelice ...
Per le tenere mie cure,
Per l'estinta genitrice
Il periglio d'un fratello
Ti commova ; e cangi il cor ...
O la madre nell'avello
Fremerà per te d'orror.

Luc. Taci ... taci : tu vincesti ...

Non son tanto snaturata.

Rai. Oh ! qual gioia in me tu desti !
Oh qual nube hai disgombrata !..

*

Al ben de' tuoi qual vittima
 Offri, lascia, te stessa;
 E tanto sacrificio
 Scritto nel ciel sarà.
 Se la pietà degli uomini
 A te non fia concessa,
 V'è un Dio, v'è un Dio, che tergere
 Il pianto tuo saprà.

Luc. Guidami tu .. tu reggimi ...
 Son fuori di me stessa !..
 Lungo, crudel supplizio
 La vita a me sarà ! (*partono.*)

S C E N A IV.

Magnifica sala, pomposamente ornata pel ricevimento di Arturo. Nel fondo maestosa gradinata, alla cui sommità è una porta. Altre porte laterali.

Enrico, Arturo, Normanno, cavalieri e dame congiunti di Asthon; paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor, e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.

Eur. Ner. Coro.

Per te d'immense giubbilo
 Tutto s'avviva intorno,
 Per te veggiam rinascere
 Della speranza il giorno.
 Qui l'amistà ti guida,
 Qui ti conduce amor,
 Qual astro in notte infida,
 Qual riso nel dolor.

Art. Per poco fra le tenebre
 Sparì la vostra stella;
 Io la farò risorgere
 Più fulgida, e più bella..
 La man mi porgi Enrico ...
 Ti stringi a questo cor.

A te ne vengo amico,
Fratello, e difensor.
Dov' è Lucia?

Eur. Qui giungere
Or la vedrem ... Se in lei
Soverchia è la nestizia,
Maravigliar non dei.
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta ...

Art. M'è noto. — Or solvi un dubbio:
Fama suonò, ch' Edgardo
Sovr' essa temerario

Eur. Alzare osò lo sguardo ...
E ver ... quel folle ardia ...

Nor. Coro. S' avanza a te Lucia.

SCENA V.

Lucia, Alisa, Raimondo, e detti.

Eur. (*Presentando Arturo a Lucia.*)

Ecco il tuo sposo...

(*Lucia fa un movimento come per retrocedere.*)

Incauta!..

Perder mi vuoi?

(*Sommessamente a Lucia.*)

Luc. (*Gran Dio.*)

Art. Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio...

Eur. (*Accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo.*)

Omai si compia il rito.

T' appressa. (*Ad Arturo.*)

Art. Oh dolce invito! (*Avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto, egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo, ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino.*)

- Luc.* (Io vado al sacrificio!..)
Rai. (Reggi buon Dio l'afflitta.)
Enr. Non esitar. (*Piano a Lucia, e scagliando furtive, e tremende occhiate.*)
Luc. (Me misera!.. (*Piena di spavento, e quasi fuori di se medesima, segna l'atto.*)
 La mia condanna ho scritta!)
Enr. (Respiro!)
Luc. (Io gelo ed ardo! .
 Io manco!..) (*Si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona, che indarno trattenuta, si avvanza precipitosa.*)
Tutti. Qual fragor!..
 (*La porta si spalanca.*)
 Chi giunge?...

S C E N A VI.

Edgardo, alcuni servi, e detti.

- Edg.* Edgardo. (*Con voce ed atteggiamento terribile. Egli è avvolto in gran mantello da viaggio, un cappello con l'ala tirata giù, rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore.*)
Gli altri. Edgardo!..
Luc. Oh fulmine!.. (*Cade tramortita.*)
Gli altri. Oh terror!.. (*Lo scompiglio è universale. Alisa, col soccorso di alcune Dame solleva Lucia, e l'adagia sur una seggiola.*)
Enr. (Chi trattiene il mio furore,
 E la man che al brando corse?
 Della misera in favore
 Nel mio petto un grido sorse!
 È mio sangue! io l'ho tradita!
 Ella sta fra morte e vita!..

Ahi! che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor!)

Edg. (Chi mi frena in tal momento?..
Chi troncò dell'ire il corso?
Il suo duolo, il suo spavento
Son la prova d'un rimorso!..
Ma, qual rosa inaridita,
Ella sta fra morte e vita!..
Io son vinto.. son commosso..
T'amo, ingrata, t'amo ancor!)

Luc. (Io sperai che a me la vita (*Riavendosi.*)
Tronca avesse il mio spavento..
Ma la morte non m'aita..
Vivo ancor per mio tormento! —
Da' miei lumi cadde il velo..
Mi tradì la terra e il cielo!..
Vorrei pianger, ma non posso...
Ah! mi manca il pianto ancor!)

Art. Rai. Ali. Norm. Coro.

(Qual terribile momento!..
Più formar non so parole!..
Densa nube di spavento
Par che copra i rai del sole! —
Come rosa inaridita
Ella sta fra morte e vita!..
Chi per lei non è commosso
Ha di tigre in petto il cor.) —

Eur. Art. Nor. Cavalieri.

T' allontana, sciagurato...

O il tuo sangue fia versato...

(*Scagliandosi con le spade denudate contro Edg.*)

Edg. (*Traendo anch'egli la spada.*)

Morirò, ma insieme col mio

Altro sangue scorrerà.

Rai. (*Mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in tuono autorevole.*)

Rispettate, o voi, di Dio
 La tremenda maestà.
 In suo nome io vel comando,
 Deponete l'ira e il brando.
 Pace pace... egli abborrisce
 L'omicida, e scritto sta:
 Chi di ferro altrui ferisce,
 Pur di ferro perirà.

(*Tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio.*)

Enr. facendo qualche passo verso Edgardo, e guardandolo biecamente di traverso.

Ravenswood in queste porte

Chi ti guida?

Edg. (altero) La mia sorte,
 Il mio dritto... sì; Lucia
 La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre obblia;
 Ella è d' altri!..

Edg. D' altri!.. ah! no.

Rai. Mira,

(*Gli presenta il contratto nuziale.*)

Edg. (dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi in Lucia.

Tremi!.. ti confondi!

Son tue cifre?

(*Mostrando la di lei firma.*)

A me rispondi:

Son tue cifre? (*con più forza.*)

Luc. Sì ...

(*Con voce simigliante ad un gemito.*)

Edg. (soffocando la sua collera.) Riprendi
 Il tuo pegno, infido cor.

(*Le rende il di lei anello.*)

Il mio dammi.

Luc. Almen ...

Edg.

Lo rendi.

(*Lo smarrimento di Lucia lascia divedere, che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa: quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui Edgardo s'impadronisce sul momento.*)

Hai tradito il cielo, e amor!

(*Sciogliendo il freno del represso sdegno getta l'anello, e lo calpesta.*)

Maledetto sia l'istante

Che di te mi rese amante ...

Stirpe iniqua ... abbominata

Io dovea da te fuggir!..

Ah! di Dio la mano irata

Ti disperda ...

Enr. Art. Nor. Cavalieri.

Insano ardir!..

Esci, fuggi ~~in~~ ^{mi} ~~Maror~~ ^{ne} che accende

Solo un punto i suoi colpi sospende ...

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul tuo capo abborrito cadrà ...

Sì, la macchia d'oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. (gettando la spada, ed offrendo il petto a' suoi nemici.)

Trucidatemi, e pronubo al rito

Sia lo scempio d'un core tradito ...

Del mio sangue bagnata la soglia

Dolce vista per l'empia sarà!..

Calpestando l'esangue mia spoglia

All'altare più lieta ne andrà!

Luc. cadendo in ginocchio.

Dio lo salva ... in sì fiero momento

D'una misera ascolta l'accento ...

È la prece d'immenso dolore

Che più in terra speranza non ha ...

**

E l'estrema domanda del core,
Che sul labbro spirando mi stà!

Rai. Ali. Dame.

Infelice, t'invola ... t'affretta ...

(*A Edgardo.*)

I tuoi giorni ... il suo stato rispetta.

Vivi ... e forse il tuo duolo fia spento:

Tutto è lieve all'eterna pietà.

Quante volte ad un solo tormento

Mille gioie succeder non fa!

(*Raimondo sostiene Lucia, in cui l'ambascia è giunta all'estremo: Alisa, e le Dame son loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela.*)

Fine del primo atto, della parte seconda.

PARTE SECONDA

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Salone terreno nella torre di Wolfcrag, adiacente al vestibolo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all'esterno: essa è fiancheggiata da due finestroni, che avendo infrante le invetriate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. È notte: il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono coi scrosci della pioggia.

Edgardo.

Edg. è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi melanconici pensieri; dopo qualche istante si scuote, e guardando a traverso delle finestre.

Orrida è questa notte

Come il destino mio! (*) Sì, tuona o cielo...

(*) (*Scoppia un fulmine.*)

Imperversate o turbini ... sconvolto

Sia l'ordine delle cose, e pera il mondo...

Io non m'inganno! scalpitar d'appresso

Odo un destrier! - s'arresta!

Chi mai della tempesta

Fra le minacce e l'ire

Chi puote a me venirne?

S C E N A II.

Enrico e detto.

Enr. Io.
 (*Gettando il mantello, in cui era involup-
 pato.*)

Edg. Quale ardire!..

Asthon!

Enr. Sì.

Edg. Fra queste mura
 Osi offrirti al mio cospetto!
Enr. Io vi sto per tua sciagura.
 Non venisti nel mio tetto?
Edg. Qui del padre ancor s'aggira
 L'ombra inulta... e par che frema!
 Morte ogn'aura a te qui spira!
 Il terren per te qui trema!..
 Nel varcar la soglia orrenda
 Ben dovesti palpitar.

Come un uom che vivo scenda
 La sua tomba ad albergar!

Enr. (*con gioia feroce.*)

Fu condotta al sacro rito,
 Quindi al talamo Lucia.
 (*Ei più squarcia il cor ferito!..
 Oh tormento! oh gelosia!*)

Enr. Di letizia il mio soggiorno,
 E di plausi rimbombava;
 Ma più forte al cor d'intorno
 La vendetta a me parlava!
 Qui mi trassi... in mezzo ai venti
 La sua voce udia tutt'or;
 E il furor degli elementi
 Rispondeva al mio furor!

Edg. Da me che brami?

(*Con altera impazienza.*)

Enr. Ascoltami:

Onde punir l' offesa,
 De' miei la spada vindice
 Pende su te sospesa ...
 Ch' altri ti spenga ? Ah ! mai ...
 Chi dee svenarti il sai !
 So che al paterno cenere
 Giurai strapparti il core.

Edg.

Tu!..

Enr.

Quando ? (*con nobile disdegno.*)

Edg.

Enr.

Al primo sorgere

Del mattutino albore.

Edg.

Ove ?

Enr.

Fra l' urne gelide

Dei Ravenswood.

Edg.

Verrò.

Enr.

Ivi a restar preparati.

Edg.

Ivi ... t' ucciderò.

a 2. O sole, più rapido a sorgere t' appresta ...

Ti cinga di sangue ghirlanda funesta ...

Così tu rischiara -- l' orribile gara

D' un odio mortale, d' un cieco furor.

Farà di nostr' alme atroce governo

Gridando vendetta, lo spirito d' Averno ...

(*L' oragano è al colmo.*)

Del tuono che mugge -- del nembo che rugge

Più l' ira è tremenda, che m' arde nel cor.

(*Enrico parte: Edgardo si ritira.*)

S C E N A III.

Galleria nel castello di Ravenswood, vagamente illuminata per festeggiarvi le nozze di Lucia.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti di Lammermoor del castello. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioia, si uniscono in crocchio, e cantano il seguente

Coro. Di vivo giubbilo
S'innalzi un grido:
Corra di Scozia
Per ogni lido;
E avverta i perfidi
Nostri nemici,
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l'aura
D'alto favor;
Che a noi sorridono
Le stelle ancor.

S C E N A IV.

Raimondo, Normanno e detti.

(*Normanno traversa la scena, ed esce rapidamente.*)

Rai. (*Fraselato, ed avanzandosi a passi vacillanti.*)

Cessi... ah! cessi quel contento...

Coro. Sei cosperso di pallore!..
Ciel! Che rechi?

Rai. Un fiero evento!

Coro. Tu ne agghiacci di terrore!

Rai. (*Accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro.*)

Dalle stanze ove Lucia
 Trassi già col suo consorte,
 Un lamento... un grido uscia,
 Come d' uom vicino a morte!
 Corsi ratto in quelle mura...
 Ahi! terribile sciagura!
 Steso Arturo al suol giaceva
 Muto freddo insanguinato!...
 E Lucia l' acciar stringeva,
 Che fu già del trucidato!..

(*Tutti inorridiscono.*)

Ella in me le luci affisse...
 » Il mio sposo ov' è? » mi disse:
 E nel volto suo pallente
 Un sorriso balenò!

Infelice! della mente
 La virtude a lei mancò!

Tutti. Oh! qual funesto avvenimento!..
 Tutti ne ingombra cupo spavento!
 Notte, ricopri la ria sventura
 Col tenebroso tuo denso vel.

Ah! quella destra di sangue impura
 L' ira non chiami su noi del ciel. —

Rai. Eccola!

S C E N A V.

Lucia , Alisa e detti.

(Lucia è in succinta e bianca veste : ha le chiome scarmigliate , ed il suo volto , coperto da uno squallore di morte , la rende simile ad uno spettro , anzicchè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito , i moti convulsi , e finò un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza , ma ben anco i segni di una vita , che già volge al suo termine.)

Coro. (Oh giusto cielo !

Par dalla tomba uscita !

Luc.

Il dolce suono

Mi colpì di sua voce !.. Ah ! quella voce

M'è qui nel cor discesa !..

Edgardo ! Io ti son resa :

Fuggita io son da' tuoi nemici... — Un gelo

Mi serpeggia nel sen !.. trema ogni fibra !..

Vacilla il piè !.. Presso la fonte , meco

T' assidi alquanto... Ahimè !.. sorge il tremendo

Fantasma e ne separa !..

Qui ricovriamci , Edgardo , a piè dell' ara...

Sparsa è di rose !.. Un' armonia celeste

Di' , non ascolti ? — Ah l' inno

Suona di nozze !.. Il rito

Per noi , per noi s' appresta !.. Oh me felice !

Oh gioia che si sente , e non si dice !

Ardon gl' incensi... splendono

Le sacre faci intorno !..

Ecco il ministro ! Porgimi

La destra... Oh lieto giorno !

Alfin son tua , sei mio !

A me ti dona un Dio...

Ogni piacer più grato

Mi fia con te diviso...

Del ciel clemente un riso
La vita a noi sarà!

Rai., Ali., e Coro.

In sì tremendo stato,
Di lei, signor, pietà.

(Sporgendo le mani al cielo.)

Rai. S' avanza Enrico!..

SCENA VI.

Enrico, Normanno e detti.

Enr. (Accorrendo.) Ditemi :

Vera è l' atroce scena?

Rai. Vera, pur troppo!

Enr. Ah! perfida!..

Ne avrai condegna pena...

(Scagliandosi contro Lucia.)

Rai., Ali., Coro.

T' arresta... Oh ciel!..

Rai. Non vedi

Lo stato suo ?

Luc. Che chiedi ?..

(Sempre delirando.)

Enr. Oh qual pallor!

(Fissando Lucia, che nell' impeto della collera non aveva prima bene osservata.)

Luc. Me misera!..

Rai. Ha la ragion smarrita.

Enr. Gran Dio!..

Rai. Tremare, o barbaro,

Tu dei per la sua vita.

Luc. Non mi guardar sì fiero...

Segnai quel foglio è vero... —

Nell' ira sua terribile

Calpesta, oh Dio! l' anello!..

Mi maledice!.. Ah! vittima

Fui d' un crudel fratello,

Ma ognor t' amai... lo giuro...

Chi mi nomasti? Arturo! —

Ah! non fuggir... Perdono...

Gli altri. Qual notte di terror!

Luc. Presso alla tomba io sono...

Odi una prece ancor. —

Deh! tanto almen t' arresta,

Ch' io spiri a te d' appresso...

Già dall' affanno oppresso

Gelido langue il cor!

Un palpito gli resta...

È un palpito d' amor.

Spargi di qualche pianto

Il mio terrestre velo,

Mentre lassù nel cielo

Io pregherò per te...

Al giunger tuo soltanto

Fia bello il ciel per me!

(*Resta quasi priva di vita, fra le braccia di Alisa*)

Rai., Ali., Coro.

Omai frenare il pianto

Possibile non è!

Enr. (*Vita di duol, di pianto*

Serba il rimorso a me!)

Si tragga altrove... Alisa,

Rai. Pietoso amico ... (*a Rai.*) Ah! voi

La misera vegliate...

(*Alisa e le Dame conducono altrove Lucia.*)

Io più me stesso

In me non trovo!..

(*Parte nella massima costernazione: tutti lo seguono, tranne Raimondo e Normanno.*)

Rai. Delator! gioisci

Dell' opra tua.

Nor. Che parli!

Rai. Sì, dell' incendio che divampa e strugge

Questa casa infelice hai tu destata
La primiera favilla.

Nor. Io non credei...

Rai. Tu del versato sangue, empio! tu sei
La ria cagion!.. Quel sangue
Al ciel t'accusa, e già la man suprema
Segna la tua sentenza... Or vanne, e trema.

(*Egli segue Lucia: Normanno esce per l'op-
posto lato.*)

S C E N A VII.

Parte esterna del Castello, con porta praticabile: un
appartamento dello stesso è ancora illuminato inter-
namente. In più distanza una cappella: la via che
vi conduce è sparsa delle tombe dei Ravenswood. —
Albeggia.

Edgardo.

Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
D'una stirpe infelice
Deh! raccogliete voi. — Cessò dell'ira
Il breve foco... sul nemico acciaro
Abbandonar mi vo'. Per me la vita
È orrendo peso!.. l'universo intero
È un deserto per me senza Lucia!..
Di liete faci ancora
Splende il castello! Ah! scarsa
Fu la notte al tripudio!.. Ingrata donna!
Mentr' io mi struggo in disperato pianto,
Tu ridi, esulti accanto
Al felice consorte!
Tu delle gioie in seno, io... della morte!
Fra poco a me ricovero
Darà negletto avello...
Una pietosa lagrima
Non scorrerà su quello!..
Fin degli estinti, ah! misero!

Manca il conforto a me! •
 Tu pur, tu pur dimentica
 Quel marmo dispregiato:
 Mai non passarvi, o barbara,
 Del tuo consorte a lato...
 Rispetta almen le ceneri
 Di chi moria per te.

S C E N A VIII.

Abitanti di Lammermoor, dal castello, e detto.

Coro. Oh meschina! oh caso orrendo!
 Più sperar non giova omai!..
 Questo di che sta sorgendo
 Tramontar tu non vedrai!

Edg. Giusto cielo!.. Ah! rispondete:
 Di chi mai, di chi piangete?

Coro. Di Lucia.

Edg. Lucia diceste! (*Esterrefatto.*)

Coro. Sì; la misera sen muore.
 Fur le nozze a lei funeste...
 Di ragion la trasse amore...
 S'avvicina all'ore estreme,
 E te chiede... per te geme...

Edg. Ah! Lucia! Lucia!..
 (*Si ode lo squillo lungo, e monotono della
 campana de' moribondi.*)

Coro. Rimbomba

Già la squilla in suon di morte!
Edg. Ahi!.. quel suono al cor mi piomba! —
 È decisa la mia sorte!..
 Rivederla ancor vogl'io...

Rivederla, e poscia... (*Incaminandosi.*)

Coro. Oh Dio!..

(*Trattenendolo.*)

Qual trasporto sconsigliato!..

Ah! desisti... ah! riedi in te...
 (*Edgardo si libera a vira forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando n' esce Raimondo.*)

SCENA ULTIMA.

Raimondo e detti.

Rai. Ove corri sventurato?
 Ella in terra più non è.
 (*Edgardo si caccia disperatamente le mani fra capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell' immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio.*)

Edg. (*sciutendosi.*)
 Tu che a Dio spiegasti l'ali,
 O bell' alma innamorata,
 Ti rivolgi a me placata...
 Teco ascenda il tuo fedel.
 Ah! se l'ira dei mortali
 Fece a noi sì lunga guerra,
 Se divisi fummo in terra,
 Ne congiunga il Nume in ciel.
 (*Trae rapidamente un pugnale e se lo immerge nel cuore.*)
 Io ti seguo...
 (*Tutti si avventano, ma troppo tardi, per disarmarlo.*)

Rai. Forsennato!..

Coro. Che facesti!..

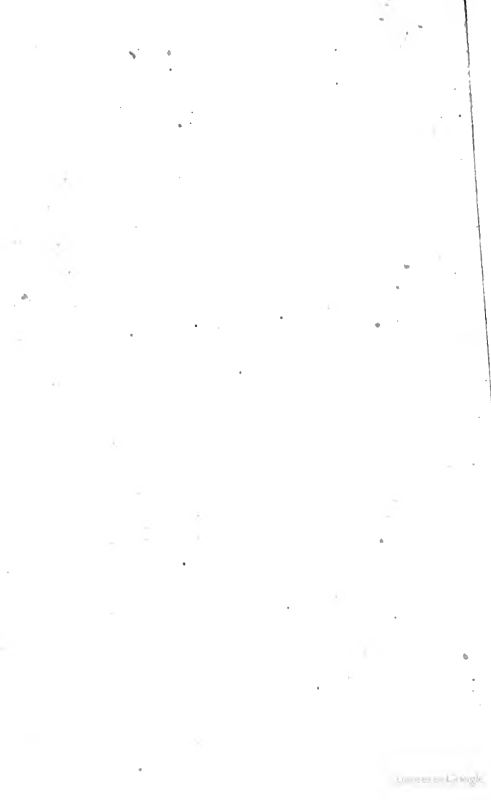
Rai. Coro. Quale orror!

Coro. Ahi tremendo!.. ahi crudo fato!..

Rai. Dio, perdona un tanto error.

(*Prostrandosi, ed alzando le mani al cielo: tutti lo imitano: Edgardo spira.*)

F I N E.











BIBLIOTE

5